



L'ISTITUTO LUDOVICO ROMANO: UNA PICCOLA GRANDE LUNGA STORIA.

di Mimma Caputo

Una piccola grande lunga storia quella legata alla presenza delle Suore della Carità di Santa Maria nel nostro paese.

Inizia nel lontano 1918, l'anno in cui la Congrega di Carità, risultante dei beni provenienti dalle disciolte Congregazioni di beneficenza e incamerati dal potere civile, fonda l'asilo Ludovico Romano.

Fin dall'inizio della fondazione l'opera delle suore si esprime attraverso la gestione della scuola dell'infanzia e altre attività parrocchiali nei settori culturali e del tempo libero.

L'istituto diventa in poco tempo luogo aggregazione e formazione giovanile, molto importante per la comunità di Mormanno.

Già negli anni trenta, l'Azione Cattolica femminile, sotto la guida delle indimenticabili Suor Rita, Suor Angelica e Suor Raffaella, conta più di cinquanta presenze tra "Piccolissime", "Beniamine", "Aspiranti", "Giovanissime" e "Donne Cattoliche. Numerose sono le attività parrocchiali che coinvolgono questi gruppi e numerosi anche i bambini che frequentano l'asilo.



L'istituto trae sostentamento oltre che da contributi privati anche da quelli statali fino al 1976, anno in cui l'amministrazione comunale di allora, decide di non finanziare spese importanti per la sopravvivenza dell'Istituto stesso.

L'attività prosegue fino al 1996 quando per sopraggiunte nuove difficoltà economiche e per il diminuito numero di vocazioni alla vita religiosa si decide la chiusura dell'asilo L. Romano.

In una lettera ai fedeli, datata 24/7/1996, l'attuale parroco Don Giuseppe Oliva, nel comunicare la decisione, assai sofferta da parte delle suore di lasciare Mormanno, oltre ai ringraziamenti a suor Marcella, a suor Maria, a suor Assunta, allora presenti nella nostra comunità, ricorda come "nella vita di ogni famiglia mormannese c'è qualcosa della presenza e dell'opera delle suore della Carità di santa Maria".

A distanza di anni la chiusura dell'asilo L. Romano, col conseguente abbandono del paese da parte delle suore, è ancora materia di polemiche e dibattiti politici e non abbastanza animati. Ciò nonostante non può essere disconosciuta la funzione sociale ed educativa svolta in 78 anni dalle suore nel delicato percorso formativo e di crescita umana e cristiana di tante generazioni.



Cosa è rimasto oggi di quella piccola grande lunga storia? Di quegli anni è rimasto il ricordo dei tanti mormanesi che hanno frequentato l'asilo.

Molti attuali sessantenni raccontano di aver visto, nei primi anni cinquanta, per la prima volta la televisione dalle suore, al Circolo Cattolico. Qualcuno racconta, con tono tra il divertito e il nostalgico, degli epiteti scherzosi e affettuosi nello stesso tempo, rivolti durante i giochi a Suor Delfina "fina fina", a suor Ernesta "ca n'arresta", a suor Gioconda "tonda tonda".

Molti ricordano ancora di aver mangiato i primi formaggini dal colore giallo, "dono del popolo americano", negli indimenticabili piatti di latta. E' ancora vivo in donne, ormai anziane, il ricordo degli anni trascorsi nel laboratorio, dove le suore fin dai primi anni della fondazione dell'Istituto, hanno saputo tramandare a tante di loro l'arte antichissima del ricamo.

Negli anni quaranta-cinquanta con la presenza di Suor Delfina, Suor Anna (ricordata per la sua dolcezza nonché per la sua non comune bellezza) e della Madre Superiore, l'attività del laboratorio era molto intensa. Molte le giovani donne che vi si recavano per apprendere l'arte del ricamo e non solo.

Dalle suore infatti si incontravano le amiche, si dialogava, si stava insieme. Non mancava il divertimento e lo spazio per la lettura. A volte una delle ragazze leggeva qualche pagina di un libro e spesso si commentava il contenuto.

Il laboratorio quindi in quegli anni non era solo un luogo di "lavoro" ma anche un centro di svago e socializzazione. Importantissimo per le giovani del nostro paese in un'epoca in cui non c'era la televisione e altri luoghi di incontro.



Di quegli anni è rimasto un ricco patrimonio, gelosamente custodito in molte case, di capi ricamati nel laboratorio. Manufatti preziosi nati dalla creatività, dalla dedizione e passione per un'arte antica.

L'attività del ricamo era allora fiorente perchè strettamente legata ad un'altra tradizione: la preparazione del corredo. Erano infatti molte le donne che già dalla tenera età iniziavano la preparazione del corredo che variava in base alle condizioni della famiglia per quantità e qualità di capi. Oggi è tutto cambiato. Il ricamo è diventato, anche nel nostro paese, un'arte quasi dimenticata, dal momento che richiede molto tempo e non ha scopi pratici.

Tuttavia si apprezza ancora per la sua indiscutibile bellezza e come espressione di un'arte tra le più raffinate.

Un'arte che, in quanto componente di quella cultura popolare che ci identifica e ci parla del nostro passato, andrebbe mantenuta viva.

Perdere questi patrimoni equivale a perdere un pò della propria storia.

